

L'Inter
Una squadra in restauro
Suarez, spirito conservatore e grinta: in soli 10 giorni ha tranquillizzato i giocatori
Torna d'improvviso l'allegria

Luisito
terapeuta

In dieci giorni Luisito Suarez, 57 anni, ha rigenerato una squadra che sembrava a pezzi. Tranquillizzati i giocatori, riordinata la difesa con l'impiego di Battistini libero, l'Inter in due trasferte ha guadagnato tre punti riuscendo a riportarsi al quarto posto in classifica. Il problema ora è l'attacco. Intanto si pensa all'Inter del futuro. Oltre a Sammer, dovrebbero arrivare Ruben Sosa e il terzino Favalli.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Bastano dieci giorni per rigenerare una squadra? Sì, a quanto pare bastano. Lo ha dimostrato Luisito Suarez, vecchia e nuova bandiera dell'Inter, che in dieci giorni ha rimesso in piedi una squadra che sembrava più candidata a una caduta libera che a una rincorsa allo scudetto. A rivoluzionarla magari - occorrerà qualche mese, ma in dieci giorni il lavoro di restauro si vede. Proviamo perciò a tirare un primo bilancio per capire che cosa sia cambiato. Un breve flash back che parte dalla mattina del 21 gennaio, in cui Suarez si presentò ai giornalisti nella veste di nuovo tecnico. Quella mattina, a parte la gran ressa di giornalisti e fotografi, davanti a Suarez si presentava una realtà assai poco stimolante. L'Inter, difatti, è a pezzi. Fuori dall'Europa, già abbondantemente fuori anche dalla lotta per lo scudetto, la squadra nerazzurra pare la contropartita di se stessa. Una sorta di armata Brancaleone, con poca testa e poco cuore, che va istericamente alla deriva. I tre tedeschi, ognuno per motivi diversi, fanno parlare solo per quello che non fanno. Il vecchio nucleo storico (Zenga, Bergomi, Ferri e Baresi) è immobile e mugugnante. Gli altri sono completamente allo sbando. Il gioco? Quello, ammesso che ci sia stato, è solo un'astrazione. Nell'ultima partita, la sconfitta di Bergamo che convinse Orrio a dar le dimissioni, si era visto solo una trafelante disperazione senza capo né coda. Macerie fumanti, insomma. Suarez, comunque, non si perde d'animo riuscendo in poco tempo a dare un po' di ordine a tutto quel gran guazzabuglio. La prima cosa, vecchia come il calcio ma sempre efficace, è quella di modificare gli allenamenti. Niente stramberie: Suarez si limita a far giocare al pallone. Tanto pallone per ridar gusto e voglia di tornare in campo. Suarez si che se ne intende, dicono subito Matthaeus e company, favorevol-



Luis Suarez, allenatore dell'Inter. Con lui al posto di Orrio, la squadra ha abbandonato il «gioco» a zona»

Per il futuro girandola di nomi: Bianchi mister, Sammer e Sosa

MILANO. Pensando all'Inter del futuro la prima casella da scoprire è quella dell'allenatore. Da questa casella, difatti, si può poi partire per prefigurare la prossima intelligenza. Suarez, com'è noto, resterà in carica fino a giugno. Dopo, in base ai risultati, si deciderà se confermarlo in panchina o se assegnargli un altro incarico. Due le candidature: Ottavio Bianchi e Osvaldo Bagnoli. Il primo è già stato contattato, ma anche Bagnoli figura in pole position. Entrambi collaudati, entrambi «italianisti». Confermati Matthaeus e Klinsmann, a rilevare Brehme come terzo straniero arriverà il centrocampista Sammer, già acquistato l'anno scorso (4 miliardi) e ora in prestito allo Stoccarda. Un buon affare: Sammer sa marcare, impostare e possiede un ottimo tiro dalla distanza. Serve un terzino sinistro: una soluzione potrebbe essere Giuseppe Favalli, 20 anni, ora in forza alla Cremonese ma nell'orbita juventina. L'Inter, che con la Juve ha in sospeso il prestito di Dino Baggio, cercherà nell'ambito di questa trattativa di assicurarsi. L'attacco, infine. Fontolan e Ciucci sono sicuri parenti, tra gli obiettivi figura il laziale Ruben Sosa. Non costa molto, ma bisogna prima risolvere il problema del quarto straniero. Da Ce.

Brehme, supportato da un libero che lo copre, ritorna ai suoi livelli di un tempo. Il secondo aspetto, confermato anche dalla vittoria con la Cremonese, è la capacità di creare gioco e occasioni da rete. Matthaeus gioca come vuole lui, Berti e Bianchi danno maggiore rapidità. Dino Baggio diventa, a sorpresa, l'uomo in più del centrocampo. A Cremona, per esempio, è proprio Baggio a imprimere il cambio di marcia all'intera squadra. Resta il problema dell'affidabilità delle punte. Va però detto che Klinsmann in quattro giorni ha fatto due gol. Di più cioè di quanto finora aveva segnato. Ultimo particolare su Klinsmann: se sbaglia tanto, significa però che si trova spesso in condizione di segnare. Non è quindi improbabile che Klinsmann, per finire, un occhio alla classifica: l'Inter è quarta. Tutto è davvero cambiato in 10 giorni. Perfino Matthaeus arriva prima agli allenamenti.

mente impressionati dall'abilità con cui lo spagnolo tocca il pallone. Convinta la truppa, il marcesciano Suarez passa alla disposizione tattica. Tempo da perdere non ce n'è più, così si torna all'antico, agli schemi che i nerazzurri portano ben impressi nel cervello dopo anni di trapattonismo. Un libero, due marcatori, un fluidificante, un centrocampista ben agguerrito, e due attaccanti che possibilmente siano sempre gli stessi. Il resto è sano buon senso e una manciata d'allegria. A Foggia si vede già un'altra squadra. Potrebbe addirittura straripare se Klinsmann e Fontolan non andassero in fibrillazione nei pressi di una porta. Pareggio o no, si vedono però chiaramente due cose: la difesa, con Battistini libero, due marcatori fissi (Ferri tra l'altro era assente) e Brehme fluidificante ad acquistare personalità e ordine. Non è perfetto, però non si lascia più perferire come una mozzarella.

Due uomini in fuga. Il croato Jarni e lo sloveno Florijanc finiscono fuori dal grande giro a Bari e Cremona e ora vengono scoperti dai grandi club. I complimenti di Agnelli

Signor Tappabuchi alla riscossa

Il campionato aspettava con curiosità Dragan Stojkovic e Zvonimir Boban: invece dalla Jugoslavia sono arrivati altri due piccoli campioni che stanno lasciando una traccia importante in serie A. Robert Jarni del Bari e Matiaz Florijanc della Cremonese, un croato e uno sloveno su cui stanno puntando gli occhi i grandi club. Il terzino barese domenica ha ricevuto i complimenti dell'Avvocato.

FRANCESCO ZUCCHINI

Praticamente in fuga da un paese diviso e disperato, il croato Robert Jarni e lo sloveno Matiaz Florijanc hanno trovato all'ultimo momento, e a campionato iniziato, un posto sicuro in Serie A. E se il destino qui da noi non disintesse quasi generale, mentre i giornali insistevano sulle perplessità di Boban e del serbo Stojkovic, quest'ultimo pagato una decina di miliardi da Verona ma tra infortuni e squallifiche. Per Jarni e Florijanc l'opportunità è giunta, paradossalmente, per altre disgrazie, questa volta sportive, toccate a loro colleghi che li avevano anticipati nell'avventura italiana: il Bari doveva rimpiazzare Joao Paulo (tratturato) e Farina (deludente e contestato), la Cremonese si trovava nell'imbarazzo di «aggiare» il para-



Robert Jarni, 23enne croato del Bari e, a destra, il 24enne sloveno della Cremonese, Matiaz Florijanc

vo della Cremonese («Ma gioca da solo», si lamentano i tifosi), Jarni il migliore (a parte il fuoriclasse inglese Platt) del Bari, domenica scorsa ha ricevuto a Torino i complimenti personali di Gianni Agnelli: da ora sa che la Juventus, col problema De Agostini per la maglia numero 3, lo terrà sempre sotto osservazione in vista del prossimo campionato. «Ho scelto io l'Italia - dice oggi lo sloveno trapiantato nella città padana - quando era ormai certa la mia destinazione in Austria. Mi sono opposto con tutte le forze perché per noi calciatori in questi anni il vostro campionato è il massimo traguardo. Sento il peso della responsabilità, c'è il rischio di fallire e bruciarsi subito, ma è un rischio che sto correndo consapevolmente». Florijanc è considerato uno dei migliori attaccanti della Croazia, non era nei 22 prescelti jugoslavi per i Mondiali '90, ma comunque è stato nel «giro della nazionale del suo ex paese, collezionando alcune presenze nella Under: in Italia, fin qui, ha giocato 9 partite (1 gol alla Lazio l'8 dicembre), l'ultima mercoledì nello sturmo recupero con l'Inter. Da solo, ha messo più volte in difficoltà la difesa di Suarez. Am-



miratore degli attaccanti tedeschi (ha potuto osservare in diretta il gol di Klinsmann al 92'...), è un grande conoscitore di musica classica, per Natalie la società gli ha regalato un'intera collezione di «compact» di Mozart e Bach. Robert Jarni sarà uno dei gioielli del prossimo calciomercato: Boniek, che stravede per lui («è il nuovo Cabrini»), lo segnalò immediatamente alla Juve. I suoi «numeri» più significativi sono la velocità (corre i 100 metri in 11 secondi, lo chiamano la «Preccia di Spalato»), la capacità di effettuare traversoni precisi di sinistro, la precisione nel tirare i rigori (in Jugoslavia 11 centri su 11). Soltanto la miopia del Ct Osim (che ai Mondiali gli lasciò solo qualche breve apparizione preferendo i mediocri Spasic e Brnovic nel ruolo) gli ha impedito di farsi prima nome e fama, mentre nella Under 21 che a Parma due anni fa eliminò l'Italia era già una stella assieme a Savicevic e Prosi-necki, senz'altro più di Boban, Costi, Bari e Cremonese, penultima e terzultima in campionato, si possono consolare: proprio gli ultimi acquisti compiuti in fretta e furia si riveleranno i migliori investimenti. Anche se, forse, non basteranno a salvarli dalla B.

I giorni roventi della Lazio
Sergio in crisi, il caso Doll
fra spie e giochi di finanza
addio alla tranquillità

STEFANO BOLDRINI

ROMA. L'ombra di Renato Bocchi, le accuse di «spionaggio» rivolte a Thomas Doll, il caso Sergio: settimana da Lazio vecchia maniera, ovvero polemico e nervosissimo in copertina. È un brutto modo per accostarsi al faccia a faccia di domenica con il Torino e aprire un ciclo di sei partite dove, tranne l'appuntamento con il malinconico Ascoli (16 febbraio), la Lazio deciderà probabilmente il suo futuro: ritorno in Europa dopo quindici anni, oppure, davanti, un'altra stagione di anonimato. Bocchi. Scade oggi il diritto di prelazione a prezzo prefissato (sette miliardi) ottenuto dal finanziere romano, presidente della Fincasa, quando tre anni fa cedette il suo pacchetto azionario. Bocchi è tornato alla ribalta l'11 gennaio con una chiara manovra di disturbo: di fronte all'imminente passaggio di consegne Calleri-Cragnotti, manifestò l'intenzione di esercitare il suo diritto di prelazione per l'acquisto della Lazio. La risposta di Calleri fu furente, affidata ad un comunicato in cui si ventilava anche la possibilità di definire la questione in tribunale. Da domani si apre un nuovo scenario dagli esiti imprevedibili. Dal 1 febbraio 1992, infatti, scatta a favore di Bocchi il diritto di prelazione di fronte ad un'eventuale offerta di terzi per l'acquisto della Lazio. Come dire: Bocchi continua ad essere una mina vagante per il futuro della Lazio. Può interferire in tutte le trattative, allungare i tempi del progetto-Fornello (la località vicino Roma dove sosterà il nuovo centro sportivo biancoceste), e, soprattutto, raffreddare l'interesse di Sergio Cragnotti, azionista di minoranza, a diventare il nuovo padrone della Lazio. Doll. Ha gestito con diplomazia la nuova «sparata» di Joerg Kretschmar, il giocatore dell'Hannover che dopo le ritrattazioni di martedì ha nuovamente accusato il laziale di essere stato un collaboratore della Stasi, la polizia segreta della discolta Germania orientale. Doll ieri ha detto: «Per me la faccenda è chiusa. Non voglio più sentir parlare di Kretschmar. Ora voglio solo pensare al calcio». D'accordo, ma con una serie di contatti aperti con alcuni sponsor questa cenda non danneggia Doll? «Assolutamente no. Alla gente di Kretschmar non interessa nulla». Sul fronte Stasi, la notizia di ieri riguarda il medico e il massaggiatore della Dinamo Dresda che avevano confessato di aver servito la Stasi: il dottor Wolfgang Klein e il fisioterapista Horst Fried sono stati licenziati. Sergio. È in disgrazia. La brutta prova di Parma (sostituito dopo appena 45') ha irritato pure Sergio, che finora lo aveva sostenuto nonostante le ripetute frecciate di Calleri. Domenica è in dubbio: «Sergio? Deciderò domenica, ho sussurrato ieri il tecnico laziale. Al procuratore del giocatore, Dario Canovi, che nei giorni scorsi ha cercato di difendere Sergio in tutti i modi («il gol di Parma è colpa di Bergodi»), lo stesso Bergodi ha spedito ieri un duro messaggio: «Canovi ha piano. Sono stato il primo ad ammettere di aver sbagliato, ma ora basta. D'accordo che deve tutelare gli interessi del suo assistito, ma ora sia esagerando».

Rissa sul quarto straniero
Il ministro Tognoli attacca
«Almeno 8 italiani su 11»
Matarrese: «Idee elettorali»

ROMA. Doveva essere l'occasione per accreditarsi di quelle capacità «diplomatiche» che fino ad oggi non sono state il suo forte, ed invece, anche sul tema del quarto straniero Antonio Matarrese rischia di trasformarsi da paciere (vedi la querelle fra l'associazione calciatori e la Lega) a uomo di parte. Il presidente della Federcalcio è stato inaspettatamente tirato in ballo sull'argomento dal ministro dello spettacolo, Carlo Tognoli. In pratica il rappresentante di governo ha «invitato» i responsabili del calcio italiano a «completare ogni sforzo» per evitare che una «incondizionata applicazione» di una direttiva Cee si traduca «in un danno per il football nazionale». Dichiarazioni alle quali Matarrese ha replicato abbastanza brusca-mente invitando il ministro «a non ingerirsi in affari sportivi». Tognoli ha motivato la sua sortita negli affari del pallone spiegando che «come ministro vigilante si sente di raccomandare una particolare tutela delle caratteristiche del calcio italiano e dei calciatori nazionali». «È vero che le direttive comunitarie determinano la libera circolazione dei lavoratori nei paesi della Cee, ma è anche vero - ha detto il rappresentante del governo - che le stesse direttive garantiscono in molti settori la salvaguardia delle caratteristiche nazionali. Ciò vale per la cultura e non può non valere per lo sport. Pertanto, gli accordi tra federazioni sportive devono avere come sfondo questo elemento determinante». Tognoli ha concluso affermando che «i club di calcio devono schierare in campo almeno 8 giocatori italiani e quanto agli stranieri si può al massimo ammettere un quarto, proveniente dai paesi Cee, ferma restando la limitazione al numero di tre giocatori in campo, compresa la panchina». Quello di Tognoli è un parso quasi un diktat al presidente federale e la risposta di Matarrese, impegnato alla Camera nella sua veste di deputato dc, non si è fatta attendere: «Ho l'impressione che lui stia studiando per fare il presidente della Federcalcio - ha detto Matarrese riferendosi al ministro - ma vorrei ricordargli che il prossimo 5 aprile si svolgeranno le elezioni politiche e non quelle per la poltrona di via Allegri (sede della Figc ndr)». Tognoli si è sbagliato: ha chiuso secco Matarrese.

Doping. In un convegno le cifre della diffusione dei prodotti proibiti: in 20 anni aumento record. I «casi storici» di Maradona e Ben Johnson. E l'Europa dichiara guerra dal 3 febbraio

La Cee urla «in nome della legge»

La parabola di Ben Johnson e Diego Maradona. Le cifre del doping nel mondo sportivo. L'appuntamento del 3 febbraio per una legge Cee che regola l'uso delle sostanze stimolanti nel mondo sportivo: di questo ed altro si è parlato ieri a Firenze al convegno su «Sport e droga». Presi in esame i casi di Maradona e Ben Johnson: «Sono vicende diverse ma con molti punti ancora oscuri».

FRANCO DARDANELLI

FIRENZE. Diego Maradona e Ben Johnson. I due casi più clamorosi di doping di questi ultimi anni. Storie di successo e di misera, di esaltazione e frustrazione, di gloria e decadenza. Sono stati proprio loro, il re del calcio tradito dalla polvere bianca e il nero colosso capace di sfrecciare più veloce di tutti, fino al giorno in cui un'analisi impietosa l'ha gettato nella polvere, i due protagonisti intorno a cui è ruotato il convegno tenutosi al Centro Tecnico di Coverciano. Il tema, del resto, non lasciava spazi alle divagazioni: «Gli sportivi e la droga». Organizzazione della Cee, della European University Institute e del Settore Tecnico della Figc. Le relazioni sui casi di Maradona e Johnson hanno cercato di scavare, di andare oltre le prime impressioni: nessuno si è sentito di assolvere i due atleti ma sono emersi tutta una serie

di «se» e di «ma», e di distinguo, anche tecnici. Qualcuno ha sottolineato come la abbia traditi il fattore tempo: se infatti i calcoli dei tempi di assunzione delle sostanze proibite fossero stati diversi, non sarebbe emerso alcunché a loro carico. «Sono comunque due casi diversi tra loro - dice Vittorio Dini, docente di sociologia all'Università di Salerno -, in quanto il fuoriclasse argentino assumeva cocaina perché consumatore abituale, mentre il canadese si dopava (con lo stanozalone, ndr) per migliorare la prestazione sportiva. Maradona è stato punito per il «cattivo esempio». Una sanzione di etica generale, che ritroviamo anche nelle motivazioni della Caf, di evidente ordine morale». Proprio per questo, secondo Dini, la giustizia sportiva ha dimostrato in questo caso una insospettabile rapidità

di «se» e di «ma», e di distinguo, anche tecnici. Qualcuno ha sottolineato come la abbia traditi il fattore tempo: se infatti i calcoli dei tempi di assunzione delle sostanze proibite fossero stati diversi, non sarebbe emerso alcunché a loro carico. «Sono comunque due casi diversi tra loro - dice Vittorio Dini, docente di sociologia all'Università di Salerno -, in quanto il fuoriclasse argentino assumeva cocaina perché consumatore abituale, mentre il canadese si dopava (con lo stanozalone, ndr) per migliorare la prestazione sportiva. Maradona è stato punito per il «cattivo esempio». Una sanzione di etica generale, che ritroviamo anche nelle motivazioni della Caf, di evidente ordine morale». Proprio per questo, secondo Dini, la giustizia sportiva ha dimostrato in questo caso una insospettabile rapidità

di «se» e di «ma», e di distinguo, anche tecnici. Qualcuno ha sottolineato come la abbia traditi il fattore tempo: se infatti i calcoli dei tempi di assunzione delle sostanze proibite fossero stati diversi, non sarebbe emerso alcunché a loro carico. «Sono comunque due casi diversi tra loro - dice Vittorio Dini, docente di sociologia all'Università di Salerno -, in quanto il fuoriclasse argentino assumeva cocaina perché consumatore abituale, mentre il canadese si dopava (con lo stanozalone, ndr) per migliorare la prestazione sportiva. Maradona è stato punito per il «cattivo esempio». Una sanzione di etica generale, che ritroviamo anche nelle motivazioni della Caf, di evidente ordine morale». Proprio per questo, secondo Dini, la giustizia sportiva ha dimostrato in questo caso una insospettabile rapidità

di «se» e di «ma», e di distinguo, anche tecnici. Qualcuno ha sottolineato come la abbia traditi il fattore tempo: se infatti i calcoli dei tempi di assunzione delle sostanze proibite fossero stati diversi, non sarebbe emerso alcunché a loro carico. «Sono comunque due casi diversi tra loro - dice Vittorio Dini, docente di sociologia all'Università di Salerno -, in quanto il fuoriclasse argentino assumeva cocaina perché consumatore abituale, mentre il canadese si dopava (con lo stanozalone, ndr) per migliorare la prestazione sportiva. Maradona è stato punito per il «cattivo esempio». Una sanzione di etica generale, che ritroviamo anche nelle motivazioni della Caf, di evidente ordine morale». Proprio per questo, secondo Dini, la giustizia sportiva ha dimostrato in questo caso una insospettabile rapidità

di «se» e di «ma», e di distinguo, anche tecnici. Qualcuno ha sottolineato come la abbia traditi il fattore tempo: se infatti i calcoli dei tempi di assunzione delle sostanze proibite fossero stati diversi, non sarebbe emerso alcunché a loro carico. «Sono comunque due casi diversi tra loro - dice Vittorio Dini, docente di sociologia all'Università di Salerno -, in quanto il fuoriclasse argentino assumeva cocaina perché consumatore abituale, mentre il canadese si dopava (con lo stanozalone, ndr) per migliorare la prestazione sportiva. Maradona è stato punito per il «cattivo esempio». Una sanzione di etica generale, che ritroviamo anche nelle motivazioni della Caf, di evidente ordine morale». Proprio per questo, secondo Dini, la giustizia sportiva ha dimostrato in questo caso una insospettabile rapidità

Advertisement for 'Guida delle Regioni d'Italia' by SEAT, including text about territorial knowledge and contact information.